

## DON AGOSTINO MELONI

### **Don Agostino Meloni (17...-1795),**

avvocato, di Mamoiada, residente a Cagliari nel quartiere di Villanova, zio dell'avvocato Proto Meloni. È nominato colonnello dei miliziani di Villanova dopo le dimissioni dell'avvocato Salvatore Pala; molto devoto a don Gerolamo Pitzolo e da lui voluto alla guida dei volontari, controbilancia l'influenza delle centurie di Vincenzo Sulis, seguace di Angioy.

È chiamato in Castello con 200 miliziani nelle primissime ore del 4 luglio 1795 dal marchese della Planargia generale delle armi che decide, senza l'autorizzazione del viceré, di aumentare gli armati per far fronte ad eventuali insurrezioni; il generale mobilita anche 100 soldati del reggimento Schmid, ma poi è costretto ad annullare tali disposizioni per ordine del viceré Vivalda, presso il quale si sono recati i tre sindaci dei sobborghi cittadini che si lamentano della mobilitazione.

Abbandona il Castello, ma vi ritorna dopo due giorni appena ha notizia della sollevazione popolare contro l'intendente e il generale; cerca Pitzolo, e vicino alla sua casa è colpito leggermente ad una tempia da un colpo di pistola sparato da Francesco Manelli, «uno dei congiurati», come lo classifica il Manno. I suoi uomini pensano che sia morto e l'abbandonano, ma ha la forza di rialzarsi e cerca la salvezza in casa di «una gentildonna, la quale lagrimando scongiuravalo a non voler con quel pericoloso asilo esporre lei ed i suoi teneri figli alla vendetta di quei ribaldi».

Torna per la strada, viene catturato e portato in prigione, ma quando nella piazza è trascinato il cadavere di Pitzolo, lo si fa uscire dalla cella, lo si precipita dalle scale e lo si uccide ad archibugiate, e il suo corpo è trascinato accanto a quello dell'intendente. Il Ragguaglio, opera anonima del XVIII secolo sulla morte del Pitzolo e del marchese della Planargia, fornisce una versione un po' diversa: il Meloni non viene ferito, ma temendo «altro tiro», spara contro il Manelli «e questo fu il motivo per cui ...venne subito dai partitanti del Manelli strascinato a colpi di culatta di fucile, e consegnato nelle anzidette Regie Carceri».

Nella Storia de' torbidi occorsi nel regno di Sardegna dall'anno 1792 in poi si precisa che il Meloni si rialza dopo essere stato leggermente ferito e da solo si reca nella casa di donna Luigia Ripoll ma, non sentendosi sicuro, chiede ospitalità alla marchesa di Villarios che proferisce il discorso riportato dal Manno; torna in strada, viene catturato e portato a San Pancrazio dove il notaio Mereu dopo l'uccisione del Pitzolo gli annuncia la prossima sua morte. Aggiunge la Storia de' torbidi che «bendatisi da se stesso gli occhi, si lasciava condurre dal carcere al luogo del sacrificio, quando nel discendere le scale della medesima lo stesso Mereu lo precipitò fino in fondo, ove gli furono scaricati vari colpi di fucile; e così spirò uno de' più fedeli, de' più generosi cittadini del Regno».

Il Manno nella Storia moderna della Sardegna dall'anno 1773 al 1799 scrive che «ebbe cuore a rassegnarsi al suo destino, ed a ricambiare le ingiurie, come si ricambiano dalla virtù cristiana, perdonando ai suoi uccisori », ricalcando quanto è scritto nella Storia de' torbidi. Il 7 luglio 1795 nella cattedrale è data «sepoltura ecclesiastica di notte al cadavere di don Agostino Meloni che morì il giorno prima ...di morte violenta, senza aver ricevuto alcun sacramento».

-Vittoria Del Piano-